### Mozione del PCI al Senato: il governo chiamato a rispondere sulle discriminazioni previdenziali

# ASSEGNI AI CONTADINI, PARITÀ AI BRACCIANTI

**La riforma del collocamento con la creazione di un controllo sindacale base per garantire i contributi previdenziali dei lavoratori - Presentare la legge per gli assegni familiari ai contadini in tempo perchè entri in vigore il 1° gennaio**

Il gruppo senatoriale del PCI, con la firma di tutti i senatori comunisti, ha presentato la seguente mozione per risolvere i problemi previdenziali dei lavoratori agricoli: «*considerato* l'aggravamento progressivo della crisi in cui versa il sistema previdenziale in agricoltura i cui aspetti più appariscenti, oltre che dalla inferiorità istituzionale delle prestazioni previste per i lavoratori agricoli dipendenti e autonomi, sono costituiti:

— dal fatto che le aziende agrarie non coltivatrici contribuiscono in misura irrisoria al finanziamento del sistema previdenziale (nel 1964, 18 miliardi di contributi contro 380 miliardi di erogazioni);

— dalla arretratezza del sistema di accertamento, basato sugli Uffici dei contributi unificati, quasi sempre ostili alle esigenze dei lavoratori, che continuano ad assorbire, come spese di gestione, gran parte del gettito contributivo (oltre 12 miliardi all'anno), nonostante a seguito della recente decisione della Corte Costituzionale siano stati privati di essenziali funzioni;

— dal continuo aumento degli oneri a carico dei coltivatori diretti e dalla diminuzione progressiva delle prestazioni specie nel campo dell'assistenza malattia;

— dal fatto che il sistema di collocamento in atto in agricoltura, affidando sostanzialmente ogni potere in materia di mercato del lavoro al padronato agrario provoca una costante erosione — non solo nel Sud ma anche nel Nord — dei diritti previdenziali dei lavoratori;

— dall'attacco che ormai continua da alcuni anni ai diritti previdenziali di un milione e mezzo di lavoratori della terra nelle regioni meridionali (braccianti e contadini poveri), attacco che, comunque si voglia giustificare, rappresenta di fatto un massiccio attentato alla economia di intere zone agrarie del mezzogiorno e un arretramento vistoso per centinaia di migliaia di famiglie sul terreno dell'assistenza medica, infortunistica, pensionistica e su quello degli assegni familiari e del sussidio di disoccupazione.

«*Considerato* che il Governo, *malgrado gli impegni* ripetutamente presi davanti al Parlamento e al Paese, non ha ancora provveduto a presentare alle Assemblee il disegno di legge sul collocamento e sull'accertamento degli aventi diritto alle prestazioni previdenziali in agricoltura (o.d.g. unanime della Commissione Lavoro della Camera dei deputati 1964) e quello per la concessione ai mezzadri, coloni e coltivatori diretti degli assegni familiari a partire dal 1966 (o.d.g. del Senato del 25-5-1966), ostacolando, con l'impegno non mantenuto, l'esame dei numerosi disegni di legge di iniziativa popolare e parlamentare già presentati.

«*Considerato* che anche per queste inadempienze, in vista della scadenza della proroga e il blocco degli elenchi anagrifici di cui alla legge 18-12-1964, n. 1412, la compilazione dei nuovi elenchi nonché le cancellazioni, le nuove iscrizioni e i passaggi di categoria vengono lasciati alla mercè delle dichiarazioni dei grandi imprenditori, con la conseguente automatica cancellazione dei piccoli contadini particellari, di tutti i lavoratori con qualifica mista, e persino della gran massa degli stessi braccianti avventizi giornalieri.

«*Considerato* che in attesa di una profonda e definitiva riforma di tutto il sistema previdenziale che assicuri a tutti i lavoratori della terra, siano indipendenti, o siano autonomi (braccianti, mezzadri, coloni, coltivatori diretti) parità di trattamento previdenziale ed assistenziale con tutti gli altri lavoratori italiani, è necessario almeno garantire le posizioni previdenziali comunque acquisite ed assicurare nel contempo come primo passo ai coloni, mezzadri e coltivatori diretti la corresponsione degli assegni famigliari.

«*Considerato* che dopo che l'Erario pubblico ha potuto addossarsi in due anni la spesa di oltre 650 miliardi di lire per ridurre gli oneri contributivi a favore delle aziende industriali e commerciali è giusto e possibile stanziare a favore del sistema previdenziale in agricoltura ben più dei 20 miliardi previsti nel bilancio di previsione del 1967 presentato dal Governo per la corresponsione degli assegni familiari ai contadini: *impegna il governo:*

1) a presentare rapidamente al Parlamento, secondo gli impegni presi e già scaduti, le proposte legislative intese a regolamentare l'avviamento al lavoro della manodopera in agricoltura; a stabilire le modalità per l'accertamento, ai fini della posizione assicurativa e previdenziale, dei braccianti agricoli, dei salariati fissi, dei compartecipanti, coloni e mezzadri impropri comunque denominati; a unificare il trattamento previdenziale dei braccianti agricoli con quello degli altri lavoratori; a determinare le norme per il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro agricolo;

2) a garantire, utilizzando il potere amministrativo e normativo di cui dispone, in attesa dell'approvazione della riforma del sistema previdenziale in agricoltura, la compilazione dei nuovi elenchi anagrafici nelle province meridionali assicurando:

*a*) il rispetto delle posizioni previdenziali comunque già acquisite negli elenchi precedenti da lavoratori agricoli, manuali coltivatori della terra;

*b*) il ripristino dei poteri decisionali delle Commissioni comunali per quanto riguarda nuove iscrizioni, cancellazioni e ricorsi;

*c*) l'abolizione di ogni forma di accertamento affidato comunque ai datori di lavoro (libretto di lavoro, denunzie, ecc.);

3) ad adempiere all'impegno preso in Senato presentando e agevolando in ogni modo (anche sulla base delle proposte di legge di iniziativa parlamentare presentate), l'approvazione della legge sugli assegni familiari ai mezzadri, coloni e coltivatori diretti con decorrenza dal 1° gennaio 1967;

4) a garantire con il contributo dello Stato ai braccianti, coloni e coltivatori diretti nel Mezzogiorno e di tutto il Paese le prestazioni previdenziali e assistenziali proposte, destinando a tal fine le somme previste nel Bilancio 1967 per la continuazione delle misure di fiscalizzazione a favore di grandi aziende industriali e commerciali».

*Settimana sindacale*

## L'unità, la strada più breve per le vertenze

Una settimana sindacale zeppa di lotte e di insegnamenti. Al centro dell'offensiva per i contratti questa volta i chimici e i dolciari. Alla mezzanotte di ieri si è concluso lo sciopero di 72 ore dei 200.000 lavoratori dell'industria chimica. Il risultato di questa nuova azione della categoria è stato commentato con soddisfazione dai due sindacati (CGIL e CISL) che l'hanno promossa. Adesione pressoché totale dei lavoratori (compresi quelli organizzati nella UIL). Tutto il settore, Montedison in testa, bloccato. Ieri e l'altro ieri hanno scioperato anche i 40.000 dolciari.

All'inizio della settimana si erano già avute fermate in numerosi complessi, secondo le disposizioni dei sindacati. Breve interruzione della lotta per la ripresa della trattativa e, di fronte al rifiuto degli industriali di considerare le proposte dei sindacati, immediata ripresa della azione con la proclamazione di 48 ore di sciopero. I padroni dolciari non hanno quasi avuto il tempo di ridire «no» che già si abbassavano le saracinesche nei grandi complessi del settore. Segno di un alto grado di tensione e della decisa volontà della categoria di conquistarsi un nuovo contratto.

Questo il dato che caratterizza tutte le vicende contrattuali e che i tentativi di diversione operati dalla Confindustria non possono pretendere di mettere in discussione. Lo dimostra anche quanto è accaduto — e sta accadendo — per i metallurgici e per i chimici.

Per i metallurgici la settimana è stata densa di avvenimenti. Dopo il grande sciopero unitario di giovedì 13, la Confindustria si è vista costretta a chiedere la riconvocazione delle parti. Mentre proseguiva la azione articolata già decisa, i sindacati esaminavano la proposta. La UILM decideva, in vista degli incontri fissati per giovedì, di sospendere gli scioperi. La FIOM mercoledì scorso, di fronte alle nuove proposte padronali accettava di incontrarsi con la Confindustria, sospendendo l'azione programmata. La FIM-CISL riteneva, invece, che non ci fossero le condizioni per una ripresa delle discussioni. Si è determinata, così, una disparità di atteggiamenti da parte dei sindacati metallurgici.

Niente di grave e di irreparabile, in una vicenda contrattuale così complessa che ha messo a dura prova la pazienza dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Ne ha comunque immediatamente approfittato la Confindustria per introdurre un elemento di divisione rifiutando di incontrare, nella prossima trattativa di mercoledì e giovedì, i rappresentanti della FIM-CISL. La risposta degli altri sindacati è stata però immediata: la FIOM-CGIL ha respinto con sdegno la trattativa separata offerta dalla Confindustria. Lo stesso rifiuto — sia pure con molte recriminazioni verso la FIM-CISL — ha opposto la UIL. La manovra padronale non è passata.

Ma questo nuovo successo induce — in un momento delicato della vertenza — a rafforzare al massimo l'unità dei lavoratori e dei loro sindacati, subordinando ad essa visioni particolari. Altrimenti si rischia — lo si voglia o no — di creare il terreno favorevole all'opera di divisione e di rottura della Confindustria.

Nel settore chimico — per responsabilità della UIL — questa rottura c'è stata. Il sindacato UIL non solo non ha aderito all'azione unitaria decisa da CGIL e CISL, ma ha accettato di partecipare ad una fase di trattativa separata con i padroni.

Questo atteggiamento sbagliato della UIL — e l'errore si sono incaricati di sottolinearlo gli stessi militanti di questo sindacato che hanno partecipato in massa allo sciopero — anche se non ha pregiudicato la lotta, offre nella migliore delle ipotesi «argomenti» alle posizioni intransigenti della Confindustria, rende più difficile la vertenza, e ne allontana, quindi, quella soluzione che, invece, la UIL sembra ricercare con tanta fretta.

La storia del movimento sindacale ha dimostrato che l'unità rappresenta, per ogni vertenza, la strada più breve. Altre scorciatoie non esistono. Ultimo esempio quello dei braccianti che sono riusciti, attraverso la trattativa unitaria, a conquistare il nuovo patto di lavoro, dopo anni di divisione fra i sindacati.

**o. p.**

### La lotta dei dolciari

## Una luce rossa vigila sui profitti della «Elah»

**Vita amara nella fabbrica di caramelle**

**25 contrattisti per combattere lo sciopero**

GENOVA, 15.

*Come si sono aperti i cancelli e le prime operaie sono entrate in fabbrica, alla «Elah», la notizia della rottura delle trattative, intervenuta nella notte di ieri a Roma, s'è diffusa in tutti i reparti. Alle 7,30 le macchine sono restate ferme. Lo sciopero è cominciato immediatamente, sia a Pra che a Pegli. Quella di ieri è stata la ventinovesima giornata di sciopero affrontata dai dipendenti della «Elah» e, così come all'inizio della lotta, la percentuale di astensione dal lavoro è stata del cento per cento.*

*Oggi sono scese in sciopero anche le maestranze della Dufour di Cornigliano, del biscottificio Saiwa, della SCAR di Nervi, della Primus.*

*Alla «Elah», ieri, il lavoro è stato sospeso anche dai «Camalletti», sicchè il camion dello zucchero, quando s'è presentato a Pegli, è stato dirottato a Pra. Ma anche qui non c'è stato niente da fare. «Neppure la posta è entrata stamane in fabbrica» ci ha detto un'operaia; e questa frase rappresenta in modo efficacissimo la «temperatura» che esisteva fin dalle prime ore all'Elah. Poi le operaie e gli operai della fabbrica di Pra hanno deciso di raggiungere i propri compagni di Pegli. Cartelli sono stati preparati a tempo di record e, alle nove, le maestranze, in corteo, precedute dall'assordante stridio dei fischietti si sono avviate verso levante per poi incontrarsi con i lavoratori dell'altra fabbrica che già manifestavano davanti alla palazzina della direzione.*

*Solo alle 15 è stato tolto il picchetto, ma operai e operaie hanno ancora percorso in corteo le vie di Pegli, in una clamorosa dimostrazione di protesta contro l'intransigenza padronale, non certo giustificata nemmeno dalla situazione produttiva o di mercato. Il settore dolciario lavora a pieno ritmo e la produzione, globalmente, in questi ultimi anni è quasi raddoppiata. Alla «Elah» dalla firma dell'ultimo contratto, vale a dire dal '63, a tutt'oggi la produzione pro capite è salita da 60 a 72 chilogrammi; nello stesso periodo sono restate inalterate sia le paghe che il premio di produzione; quest'ultimo è stato bloccato sulle 14 mila lire. Il salario medio, mensile (comprensivo del «premio») si aggira sulle 70 mila lire. Da notare che l'aumento della produzione solo in parte è dovuto a rammodernamenti tecnici; soprattutto sono i ritmi che sono stati accelerati. L'intensificazione dello sfruttamento della mano d'opera ha raggiunto limiti difficilmente superabili. La «luce rossa», la spia che s'accende sul «macchinone» quando non è raggiunta la velocità massima è diventata un'ossessione; appena la lampadina s'accende accorre il capo reparto per «vedere che cosa succede».*

*L'aumento della produttività pro capite ha permesso alla direzione di non fare più ricorso alla cosiddetta mano d'opera stagionale, un centinaio di operaie, che verranno assunte per contratto a termine nel periodo ottobre-gennaio per far fronte all'aumentata richiesta di mercato nel periodo natalizio. A questa forma di assunzione gli imprenditori sono ricorsi ultimamente, nel mese scorso, ma solo in funzione antisciopero. All'«Elah» hanno assunto 25 lavoratori con un contratto a termine di un mese e mezzo. Ma se l'obiettivo dei padroni è stato quello di rompere il fronte di lotta i conti devono essere riveduti e corretti.*

**Giuseppe Tacconi**

### L'on. Sereni a Frosinone

## L'affrancazione delle colonìe indica la via per la riforma

FROSINONE, 15

*Si è riunito stamane a Frosinone l'attivo dell'Alleanza provinciale dei contadini al quale ha partecipato il compagno on. Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza. Dopo un caloroso saluto dell'assemblea al compagno Alberico Magni, che assume altro incarico nell'Alleanza, e dopo la relazione introduttiva del presidente provinciale sen. Compagnoni, alla fine della discussione che è seguita alla relazione, l'on. Emilio Sereni ha sottolineato il valore non solo provinciale e regionale, ma nazionale, della esperienza e dei successi che l'Alleanza è venuta e viene realizzando nel Frusinate.*

*«Occorre che voi tutti, tutto il quadro dell'Alleanza, tutto il quadro del movimento contadino democratico e unitario — ha detto il compagno Sereni — si renda conto del fatto che questa esperienza e questi successi segnano l'inizio ed il primo avvio ad una fase nuova della lotta per la terra e per la Riforma agraria. In questa nuova fase, il vostro esempio di avanguardia dimostra che è possibile e necessario realizzare la parola d'ordine della terra a chi la lavora non solo, come per il passato, sulle terre del latifondo tipico, ma anche e più che mai sulle ancor troppo vaste distese del latifondo contadino, fecondate dal vostro lavoro, ma non ancora liberate dal peso e dai vincoli della proprietà assenteista. Voi avete aperto, la nostra Alleanza ha aperto, qui nel Frusinate, nuove vie a questa lotta e già per questa via si incamminano nuove masse di coltivatori diretti e di coloni, di enfiteuti della Sicilia e della Puglia, della Calabria e del Lazio. Voi avete saputo efficacemente combinare l'azione rivendicatrice di massa con la azione sul piano parlamentare: il cui successo reale per tutti noi è strettamente associato all'iniziativa della vostra Alleanza provinciale e del senatore Compagnoni suo animatore e dirigente».*

*Il compagno Sereni ha mostrato, d'altro canto, come in altre parti d'Italia, e particolarmente nella regione della mezzadria, una analoga se pure diversa esperienza abbia avviato a nuove impostazioni ed a una nuova coscienza la lotta per la terra di larghe masse contadine. Lottando contro le interpretazioni restrittive del ministro Restivo, le masse mezzadrili si sono rese conto come la legge vigente sui contratti agrari non risolvendo e non avviando nemmeno a soluzione il problema della terra a chi la lavora, le escludano anche di fatto della necessaria ed urgente possibilità di accesso ai finanziamenti del Piano verde e ri renda più difficili quelli relativi al beneficio delle forme associative. Anche per questo, pertanto, la combinazione della lotta rivendicativa con quella parlamentare e con l'iniziativa per la costituzione di un sistema nazionale di forme associative — che è la politica dell'Alleanza — si è confermata come la linea unitaria e democratica più rispondente alla realtà delle nostre campagne. Ma anche per un altro verso — ha concluso Sereni — la vostra esperienza ed i vostri successi hanno un valore che travalica quello di una esperienza provinciale. Coi fatti voi avete dimostrato che la via prescelta dall'Alleanza è quella che sola si è dimostrata capace di avviare la decisiva affermazione di una organizzazione contadina democratica, unitaria, indipendente dai padroni, dal governo e dai partiti; che già da voi non è più solo una organizzazione di avanguardia contadina ma per tutta la massa dei coltivatori si presenta come quella che è accanto ad essi per la soluzione di tutti i loro problemi quotidiani e che è capace di esprimere ed organizzare tutte le lotte economiche, democratiche e civili.*

### Le Mutue non pagano

## Ospedali senza medici oggi e domani

**Solo prestazioni d'urgenza - 200 miliardi di crediti e sistemi che abbisognano di un'urgente riforma**

I medici ospedalieri — primari, aiuti, assistenti — hanno iniziato ieri uno sciopero che si concluderà domani. Per tre giorni in tutti gli ospedali italiani l'assistenza sarà limitata ai casi d'urgenza. Anche tutte le pratiche amministrative saranno sospese, tranne il rilascio dei certificati di nascita e di morte.

I motivi che hanno indotto allo sciopero gli oltre 15 mila medici ospedalieri sono noti e risalgono alle strutture ormai anacronistiche del nostro sistema assistenziale. Nel caso specifico si tratta dell'enorme deficit — circa 200 miliardi di lire — accumulato dagli Enti mutualistici (INAM soprattutto), dai Comuni e dallo Stato. Per le amministrazioni ospedaliere ne consegue, tra l'altro, l'impossibilità di pagare interamente i compensi ai medici che dai proventi mutualistici traggono la maggior parte delle loro entrate. Le Mutue, d'altra parte, non pagano gli ospedali perchè i loro bilanci sono dissestati. Il disavanzo dell'INAM ha raggiunto gli ottanta miliardi e tende a peggiorare senza che ne consegua un miglioramento qualsiasi della assistenza. Una parte imponente delle spese delle Mutue è assorbita dai medicinali, a tutto beneficio dei monopoli contro i quali non si vuole agire in alcun modo se non per conferirgli nuovi privilegi. Si preferisce, invece, che si creino situazioni come l'attuale, di cui a farne le spese, oltre i sanitari, sono milioni di cittadini.

Lo sciopero attualmente in corso segue a brevissima scadenza quello attuato dagli aiuti ed assistenti ospedalieri, 3.000 dei quali sono mantenuti da anni ed anni in una condizione insostenibile. Un progetto di legge che prevede il loro passaggio negli organici, con la conseguente garanzia della stabilità d'impiego, giace da quasi due anni al Senato dopo essere stato approvato dalla Camera.

Dal canto loro i sindacati dei lavoratori ospedalieri aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno chiesto l'intervento del ministro della Sanità per la vertenza in corso con la FIARO. L'organizzazione delle amministrazioni regionali ospedaliere. La FIARO, reclamando giustamente il pagamento dei 200 miliardi dalle Mutue, dai Comuni e dallo Stato, aveva tratto, da questa pur insostenibile situazione, le conclusioni peggiori: aveva cioè proclamato la «non collaborazione», dichiarando di astenersi anche da ogni trattativa sindacale, bloccando così tutte le legittime aspirazioni del personale che presta la sua opera negli ospedali. Tale atteggiamento è stato mantenuto nonostante l'intervento del ministro Mariotti il quale — informa un comunicato della Sanità — per bloccare la situazione ha provocato una riunione intermministeriale fissata per martedì prossimo. Vi parteciperanno i ministri dell'Interno, del Lavoro, del Tesoro e della Sanità «al fine di predisporre un piano d'azione comune che sia in grado di risolvere organicamente ed in modo concreto il problema dei rapporti mutue-ospedali-enti locali».

## In agitazione i sanitari dell'EASTMAN

I sanitari dell'istituto odontoiatrico romano «George Eastman» sono in agitazione. Rivendicano una definizione del loro rapporto di lavoro tuttora ancorato alle tabelle dei dipendenti dello Stato. Dei 70 medici, peraltro, solo 30 sono in ruolo, gli altri hanno un rapporto precario, risolvibile, nel peggior dei casi, a vista. L'Istituto, sorto per l'assistenza gratuita ai bambini poveri, svolge oggi una completa attività medico-ospedaliera (molti i ricoverati a titolo privato o assistiti dagli enti previdenziali, bambini e adulti).

Per analogia con altri istituti (come al «Regina Elena») essi dovrebbero percepire le percentuali per interventi, terapie, ecc. Ma questo si verifica solo per i 5 chirurghi. Insomma, i medici sottoposti a un crescente impegno professionale vedono misconosciuti i più elementari loro diritti. Nè risulta che il ministro Mariotti, pur interessato alla incredibile situazione dell'Istituto e dei suoi dipendenti, abbia mosso un dito per modificarla. Non diversa è, infatti, la situazione degli odontotecnici che lavorano nei laboratori di ortodonzia (apparecchiature per raddrizzare i denti dei bambini) e in quello delle protesi normali. Gli odontotecnici dell'Eastman sono tutti diplomati, hanno seguito corsi professionali di due anni presso lo stesso Istituto per la specializzazione, pagando circa 18 mila lire mensili. Ebbene, 20 di essi hanno la qualifica di «operai comuni». E' incredibile, ma è così. Fino al 1960 erano stati trattati come giornalieri. Con la legge n. 90 per gli statali essi ebbero modesti miglioramenti. Il lavoro è stato definito dai dirigenti dell'Istituto «altamente qualificato» assolutamente «indispensabile» e, tuttavia, percepiscono salari base che toccano appena le 65 mila lire. E per giunta lavorano nei sottoscala dell'Istituto con danno di tutti. Non hanno sviluppo di carriera e solo degli scatti biennali del 2,50% (tutto questo solo dal 1961).

Non meglio sta l'altro restante personale infermieristico e amministrativo. «Non ci sono fondi» è stato detto ai sindacati.

## Sull'accordo dei braccianti

La Federbraccianti-CGIL fa le seguenti precisazioni sull'accordo per il contratto braccianti: lo scaglionamento degli aumenti interessa solo le province che attualmente hanno le 48 ore ed il terzo elemento al 18°. Tali province sono 20. Per tutte le altre l'accordo entra in vigore l'11 novembre 1966. Altra precisazione riguarda l'orario di lavoro, la cui riduzione, come precisato nell'accordo, non comporta in alcun caso diminuzione della retribuzione giornaliera. Ciò significa che in concomitanza con la riduzione dell'orario saranno riproporzionate tutte le tariffe.

## Il metodo Zanibelli

*Fra i commenti al contratto conquistato dai braccianti, che prevede aumenti del 15 per cento e rilancia la vertenza in 50 provincie, uno ci ha colpito: «ha vinto — dice il Nostro — la comune convinzione che i patti non debbono essere stipulati per corrispondere alla necessità di comporre rapporti di forza... Imprenditori e lavoratori debbono essere a conoscenza dei reciproci diritti e doveri, evitando il pessimo costume di affidare all'arbitrio la regolazione dei rapporti... Questo trionfo di un costume sindacale che si impone sempre più in quanto i margini di lotta nell'agricoltura variano rispetto alla mobilità della manodopera nel settore, è il motivo principale della nostra soddisfazione». Chi è che parla così? Certo un esponente del padronato, abbiamo pensato, tanto più che è più soddisfatto del metodo che del risultato, quel 15 per cento di aumento che tanto necessita ai lavoratori. E invece è l'on. Zanibelli, segretario di un sindacato, la FISBA-CISL. Siccome Zanibelli è sempre stato contrario agli scioperi, e ha fatto tutto il possibile per tenerne lontano la FISBA-CISL, per lui il contratto dei braccianti è come se fosse piovuto dal cielo; è un frutto del «metodo Zanibelli», non della lotta. E non si vergogna di dire spudorate bugie: perché i braccianti, in decine di province (e spesso con la partecipazione delle locali organizzazioni FISBA-CISL) hanno scioperato ripetutamente negli ultimi mesi, hanno lottato, hanno conquistato il contratto col sacrificio e la volontà di lotta. Che nel luglio scorso l'on. Zanibelli abbia impedito al Comitato centrale della FISBA-CISL di proclamare lo sciopero nazionale è un fatto; ma esso non spiega i successi, bensì i limiti dell'accordo raggiunto: spiega perché i salariati fissi non hanno avuto ancora il contratto e perché diritti sindacali e contrattuali decisivi sono stati respinti dal padronato.*

### Fra ministri IRI e sindacati

## Domani l'incontro per i cantieri navali

Ora siamo al gioco delle parti. L'agenzia del gruppo dc capeggiato dal sottosegretario Donat Cattin scrive che il «ridimensionamento» dei cantieri procurerà a Trieste e Genova circa duemila disoccupati in più. Gli «ambienti» vicini al ministro Pieraccini precisano che le cifre fornite dall'agenzia stessa «risultano inesatte alla luce delle indagini e degli studi compiuti in sede ufficiale».

Si assiste, così, ad una sorta di conflitto fra il ministero delle Partecipazioni statali (Donat Cattin) e quello del Bilancio (Pieraccini). Un conflitto fatto di mezze ammissioni e mezze smentite, che vede impegnati protagonisti di alto lignaggio politico ma del quale né i lavoratori triestini né quelli genovesi vogliono essere vittime.

Come stanno, dunque, le cose? Due giorni or sono l'agenzia *Forze nuove* scriveva che le «iniziative connesse col ridimensionamento dei cantieri navali IRI non sembrano sufficienti a mantenere i livelli di occupazione oggi esistenti», precisando che per Trieste «è prevista una mancanza di attività per circa mille addetti» e che a Genova il numero dei disoccupati salirà di 800 950 unità. In polemica aperta e diretta con *Forze nuove*, e cioè col sottosegretario alle Partecipazioni Donat Cattin, una velina del ministero del Bilancio, e cioè dell'on Pieraccini, contestava ieri l'esattezza delle cifre fornite dall'agenzia della sinistra dc, senza tuttavia riferire le cifre esatte, ma annunciando che «precisazioni e informazioni» saranno fornite nella riunione che si terrà domani presenti i ministri del Bilancio e delle Partecipazioni statali, i rappresentanti dell'IRI e quelli dei sindacati.

A questo punto, ovviamente, non è neppure il caso di chiedersi se ha ragione il sottosegretario dc o il ministro socialista. Nè vale la pena di azzardare un'ipotesi sui motivi più o meno oscuri di questo assurdo scontro, che ha tutta la apparenza di un gioco delle parti. Sta di fatto che, mentre *Forze nuove* ha fornito precisi elenchi di cifre, gli «ambienti del ministero del Bilancio» si sono limitati a dire che le cifre stesse «risultano inesatte». Non si è dunque trattato di una vera e propria smentita, ma soltanto, forse, di un tentativo di mitigare la gravità delle notizie diffuse.

Forse, in altri termini, la velina dell'on. Pieraccini voleva far capire che i disoccupati in più non saranno duemila, ma solo 1800, per esempio, oppure 1799 (e magari poi saranno di fatto molti di più). Ma non è questo che conta, così come non conta stabilire se esiste una differenza fra «le indagini e gli studi compiuti in sede ufficiale», cui si riferisce la velina Pieraccini, e quelle compiute in sede imprecisata ma probabilmente tecnica dalla quale ha attinto notizie l'agenzia di Donat Cattin.

Il problema di fondo era, e rimane, quello di rivedere tutto il Piano Fincantieri, non solo per difendere i livelli di occupazione, ma per garantire uno sviluppo della nostra industria navalmeccanica adeguato alle esigenze di rinnovamento della flotta e all'incremento dei traffici marittimi. Solo in questo senso il riordinamento della cantieristica statale può avere un significato positivo), sia per le città direttamente interessate che per l'intera economia nazionale.

## Critiche dell'on. Armato al segretario della UIL

L'on. Armato, segretario confederale della CISL, ha criticato il segretario della UIL sen. Vighanesi per l'iniziativa dei giorni scorsi rivolta a promuovere un incontro fra i sindacalisti socialdemocratici e la corrente socialista della CGIL. Secondo Armato «è discutibile che tali iniziative siano compatibili con il clima che faticosamente si tenta di stabilire, attraverso gli incontri interconfederali, per accertare le condizioni su cui costruire l'unità dei lavoratori...

«Si tratta di stabilire se esiste la volontà perchè queste condizioni si realizzino attraverso un aperto confronto di tesi e impostazioni o se, invece, sulla base di vecchie pregiudiziali politiche esterne al movimento sindacale, si vuole accentuare il solco della divisione e della discriminazione politica. La CISL rifiuta questa strada tanto apprezzata dal padronato italiano».

Ottobre coop 1966

Dal 18 al 31 Ottobre

nei negozi coop
delle provincie di
Firenze - Pistoia - Siena
Grosseto - Livorno - Pisa
La Spezia
e dei comuni
di Perugia
e Valdarno Aretino

vendita speciale

BURRO coop gr. 100 L. 105
DADO coop 2 tavolette L. 50
PISELLI finissimi Sol d'oro gr. 500 L. 110
CAFFE' coop Kenia macinato o grani gr. 100 L. 200
PANFRUTTO coop gr. 220 L. 110
SAPONE coop 3 pezzi - Kg. 1 L. 150
MARMELLATA Sol d'oro - flac. gr. 750 L. 265
TRIPLO CONCENTRATO Sol d'oro - tub. gr. 185 L. 70
1 bott. VERMOUTH + 1 bott. MARSALOVO da lt. 1 L. 650
RED BRANDY 1-3 anni - bott. cl. 750 L. 785

QUALITA' RISPARMIO